

Concluso a Gargonza il seminario dell'Ulivo. Prodi: «La coalizione può espandersi senza inciuci»

Veltroni e Mussi attaccano D'Alema

«Il Pds da solo non può vincere»

Il vicepremier: «Senza l'alleanza i partiti del centro-sinistra avrebbero perso le elezioni». Il capogruppo della Sinistra democratica alla Camera: «Non basta dire che il governo è un dogma. C'è bisogno di maggiore solidità e unità politica».

Eco: l'Ulivo faccia come i 3 (anzi 4) moschettieri

L'Ulivo? Dovrebbe fare come i tre, anzi: i quattro moschettieri. La proposta ai rappresentanti della maggioranza radunati nel castello di Gargonza, arriva da Umberto Eco. «Ogni movimento, qualsiasi cosa sia - ha spiegato l'autore de "Il nome della Rosa" - deve saper sfornare anche slogan e modelli che hanno, se ci riflettete sopra, poi un valore di elaborazione». Finita la premessa, il professor Eco è passato alla dimostrazione pratica. Facendo scendere in campo, appunto, i personaggi immortali della penna di Dumas. Di ognuno, ha sottolineato i difetti - metafora dei dodici partiti dell'Ulivo? - ma dell'intera "squadra" messa insieme ha evidenziato i pregi. «Portos era in sé un vanitoso, ma era abile a trovare denaro dalle vedove. Athos era un alcolizzato, ossessionato solo dai suoi problemi sentimentali e personali». Né molto meglio andava con gli altri due. «Aramis era un cattolico, non so se pre o post conciliare, che andava un po' in seminario e un po' a donne. D'Artagnan era un ingenuo, quando andava solo si beccava un sacco di legnate». Ma tale desolante spettacolo, avvisa Eco, non deve trarre in inganno. Perché poi, messi insieme, gli apparentemente sghangerati spadaccini colpivano il bersaglio... «Tutti e quattro lavorando, e volta per volta decidendo secondo le circostanze, alla fine hanno battuto Richelieu e tagliato la testa a Milady». Metafora chiarissima. «Tutti, compreso Dumas - hanno continuato a pensare che i moschettieri fossero tre, e invece valevano per quattro».

DALL'INVIATA

GARGONZA. Sarà stata la cena e l'irlassante serata passata intonando con filosofi e politici cantanti alpini, religiosi, nonché le più famose arie di Mozart. Sarà stato il conforto e la solidarietà venuta da molti partecipanti al seminario dell'Ulivo. Sarà stato l'intervento di Fabio Mussi che ha detto di non esser d'accordo con D'Alema. Sarà stata semplicemente una ponderata e fredda decisione politica. Ma Romano Prodi, che, dopo le parole del segretario del Pds al seminario di Gargonza era davvero arrabbiato, ha deciso di non polemizzare più di tanto con lo «spigoloso» intervento di Massimo D'Alema. Anzi di sedare e sopire, gettare acqua sul fuoco, evitare lo scontro. Del resto a rispondere punto per punto a D'Alema ci aveva già pensato Walter Veltroni. Il vicepresidente del Consiglio aveva ricordato a D'Alema che mentre Moro e Berlinguer avevano dietro di loro il 70 per cento dell'elettorato oggi Pds e Ppi senza l'Ulivo arrivano a stento al 30 per cento. Che, ormai, le divisioni e le diversità non sono fra i partiti dell'Ulivo, ma all'interno di ciascuna forza che ne fa parte. A dimostrazione che i vecchi partiti non esistono più. Un esempio di questo rimescolamento delle carte?

«Pensate a Giuliano Amato - ha detto Veltroni - è un uomo di sinistra, ma sulle questioni della genetica viene considerato il padre del partito dell'embrione». Insomma il centro-sinistra ha un valore in sé tant'è che Tony Blair che non ha certo il problema di conquistare un Ppi locale punta ad un centro-sinistra perché questo evoca un blocco di forze sociali che vuole governare. Il presidente del Consiglio nel suo intervento conclusivo non ha giocato la carta della risposta diretta, ma ne ha battuto sul tavolo un'altra. Quella della forza del suo governo che è capace - ha detto citando il famoso detto di Mao - di «prendere topi» (ha usato il termine spagnolo di «ratones»), cioè di fare le cose, di assumere decisioni e di portarle avanti. Per quanto riguarda l'Ulivo lui sa bene - ha affermato - che non può essere un partito «almeno nel breve o nel medio tempo», ma sa anche che «sarebbe assurdo pensare che i partiti siano in grado di vincere senza la cosa in più che è l'Ulivo», perché è l'Ulivo che aiuta «il raccordo con la società civile». Quanto all'intervento del segretario del Pds Romano Prodi ha persino ostentato una certa soddisfazione. Si è trattato - ha affermato di «un intervento bilanciato». D'Alema ha detto - ha ricordato il premier - che la stabilità

del governo è un dogma - e questo sicuramente è importante per il campo del governo. Per il resto se fra lui e D'Alema ci sono delle divergenze queste riguardano le diverse storie e culture, sul programma di governo, che è la cosa più importante c'è d'accordo. Comunque l'Ulivo andrà avanti. E manterrà tutti gli impegni che sono stati annunciati, compreso il tesseramento, e compresa la ricerca delle regole interne per coloro che fanno la scelta di farne parte senza iscriversi ad un partito. Perché Romano Prodi è convinto - e lo ripete ai partecipanti al seminario di Gargonza - che la coalizione «può espandersi senza inciuci. Così - ha aggiunto - si realizza la nostra vittoria anche per chi pensa che non abbiamo vinto le elezioni». E ancora una volta le sue posizioni sono state sostenute da Veltroni che tornato a Roma ha detto che sarebbe «un errore indebolire l'Ulivo per rafforzare la sinistra». Ma anche a Gargonza Romano Prodi ha trovato il sostegno di un altro dirigente del Pds. Fabio Mussi in un applauditissimo intervento, dopo il quale è stato abbracciato dal presidente del Consiglio ha criticato le parole del segretario del Pds. «È vero - ha detto - che ognuna delle forze dell'Ulivo viene da una storia e che prima c'era

la Dc, il Pci e il Psi. Però descrivere quell'insieme di forze come un unico campo che avrebbe perso 15 milioni di voti lo trovo arbitrario». E non si può passare, secondo Mussi, da un grande ad un piccolo compromesso storico. Non è questo l'Ulivo. «C'è un salto - ha detto - è proprio cambiata la storia del paese». «Noi non siamo - ha aggiunto - i reduci di una battaglia perduta. Non siamo solo postcomunisti, postsocialisti o postdemocristiani che si incontrano. La coalizione ha più bisogno di solidità ed unità politica culturale di quanto non ce ne sia oggi». Non basta - ha detto ancora Mussi a D'Alema - dire che «il governo è un dogma». «Lo è - ha concluso - se rafforza la coalizione altrimenti neanche il dogma potrà durare a lungo». Hanno difeso l'Ulivo e il tentativo di andare oltre alla semplice alleanza fra partiti anche intellettuali come Scoppola e Vattimo. Mentre è apparso più scettico il segretario dei Popolari Franco Marini che agli intellettuali ha risposto direttamente. «Fate di tutto per rafforzare l'Ulivo - ha detto - l'unica cosa che non potete fare è prendere il posto dei partiti». «Anche perché gli Ulivi per crescere - ha detto - hanno bisogno di decine e decine di anni».

Ritanna Armeni

Nel castello tutti cantavano «Bella ciao»

GARGONZA. Si cantava «Bella ciao», l'altra sera, sabato, nel castello di Gargonza. L'atmosfera, al termine della prima giornata di seminario dell'Ulivo, era decisamente buona. È stato lo stesso Romano Prodi a ricordarlo ieri, e a portare il piccolo avvenimento come esempio del «clima sereno» che regna tra i protagonisti delle due giornate, nonostante l'appartenenza a diversi partiti. Dunque sabato, dopo la cena, tutti a cantare. Oltreal «classico» canto dei partigiani, Prodi e sua moglie Flavia hanno anche intonato cori alpini e canti dei boy scout. Alla fine, dopo qualche ora, la voce più intonata è risultata essere quella del pidessino Pierluigi Bersani, ministro dell'Industria, che si esibì in varie arie del «Don Giovanni». Un altro esponente della Quercia, il sottosegretario agli Esteri Piero Fassino, si è fatto onore, correggendo le tonalità dei canti gregoriani. E a dirigere il tutto pensava il professor Umberto Eco, che per tutta la serata ha scandito il tempo come un vero direttore d'orchestra.



E. Scalfari-V. La Verde/Agf

D'Onofrio: «Grave attacco al Parlamento»

Bertinotti: «Il governo rischia ancora la crisi»

Prodi ottimista ma dice: «Le Camere sono lente»

ROMA. D'Alema giura che all'orizzonte non ci sono le larghe intese, che con Rifondazione è tempo di chiarire, che Bertinotti è politicamente più tranquillo adesso, e che la sua occupazione e privatizzazioni un accordo si farà? Fausto risponde che l'amico-rivale è certamente sincero, ma potrebbe trovarsi, suo malgrado, costretto nella «prigione» di una nuova maggioranza. «Se provo a simulare una crisi - dice il leader neocomunista - la vedo finire con qualcosa come un governo Ciampi inviato davanti alle Camere». Insomma, le cose sono complicate, e Prodi potrebbe «durare poco», continua l'ostico alleato: «Se il governo cade, cada, che cosa devo farci?». La trincea è quella della manovra, che lui vuole «senza tagli e tasse».

C'è stato troppo sollievo allora nella maggioranza, dopo la sbanda di vertici della settimana scorsa e dopo il lungo faccia a faccia tra Massimo e Fausto? Pare proprio di sì, a leggere un'intervista che Bertinotti ha concesso ieri, e che risponde a una precedente intervista di D'Alema. Tanto più che l'inquieto Fausto ci è tornato su in un colloquio con Tv7: il governo la settimana scorsa ha rischiato la crisi, assicura, e tutt'ora «il rischio non è del tutto scomparso». Dice poi di temere ancora che qualcuno voglia «tagliare le ali» del sistema politico, cioè Rifondazione e Alleanza nazionale, e ribadisce la sua contrarietà alle privatizzazioni. «Le sorti dell'esecutivo - dice - dipendono dall'esecutivo stesso, e cioè se saprà o no fare un salto verso una politica riformatrice». Ovvio che An accenni qualche saltello di gioia: Gasparri e Storace si augurano la crisi, Fini sentenzia: la caduta del governo sarebbe «conveniente» per l'Italia. E Gerardo Bianco s'arrabbia: Bertinotti vuol «fare un regalo alla destra».

Che cosa fa, in realtà, il leader di Rifondazione? Lancia solo un bau bau per tenere gli alleati sulla corda? Bertinotti contesta questa interpretazione, sostiene che il suo non è gioco al rialzo bensì l'onesta spiegazione del limite oltre il quale il suo partito non può e non vuole sacrificarsi. Detto questo, se si mettono in fila le reazioni che ha ottenuto ieri pare che pochi, nell'Ulivo e dintorni, giudichino ultimativi i suoi avvertimenti. A cominciare da Veltroni: «Bertinotti - ha detto - sa bene che se mette in crisi il primo governo al quale partecipa la sinistra, che sta portando l'Italia in Europa, che sta affrontando il problema dell'occupazione, fa un errore gigantesco». I toni alti, interpreta perciò il vicepresidente del Consiglio, nascono dalla necessità bertinottiana di mantenere «la compattezza del suo partito».

Di opinione analoga pare Romano Prodi, il quale ha dedicato all'argomento una parte della conferenza stampa con cui ha chiuso i due giorni di Gargonza. Quella di Bertinotti - ha detto in sostanza - è «tattica sindacalista». Lui, Romano, non è «affatto preoccupato», è anzi convinto che «questo governo durerà». «Considero Bertinotti come si deve considerare Bertinotti - ha sentenziato il Professore - fa parte della maggioranza di governo ma non dell'Ulivo. È una forza politica seria che sostiene il governo...». D'altra parte, prendendo la parola nel chiuso del seminario, il presidente del Consiglio non aveva forse rispolverato il vecchio proverbio, «non importa se il gatto è bianco o nero, purché acchiappi i topi»? Da questo punto di vista, Prodi ha provato anche a vantare, appunto, i risultati conseguiti dalla sua compagine lamentando nello stesso tempo «la lentezza» dell'attività parlamentare. «Noi ci assumiamo la responsabilità di tutto - ha detto fra l'altro - anche dei disegni di legge che tardano a diventare legge. Per la giustizia e il lavoro una politica organica l'abbiamo preparata. Non si è tradotta in azione perché è di fronte al Parlamento, ma nella divisione dei poteri più di questo non posso fare» (una posizione - per inciso - che suscita nuove polemiche: già ieri D'Onofrio, del Ccd, si è detto indignato per «l'inadatto attacco al Parlamento»).

Se Prodi fa il conto dei meriti dell'esecutivo e sul caso Bertinotti ostenta sicurezza, nei parter della maggioranza pare addirittura di sentire una punta ironica o un certo seccato, quando commentano le alate di scudi del leader neocomunista. «Nessuno gli chiede di morire», taglia corto il ministro Maccanico. «Bertinotti è vincolato al patto elettorale del 21 aprile e dovrà prenderne atto», insiste il verde Mauro Paissan. «Non credo che Bertinotti sia così ansioso di liberarsi dal governo: se no dopo che fa?», metteggia Claudio Petruccioli del Pds.

«Questo governo - è la replica di Franco Marini, il segretario dei Popolari -, se riesce a creare le condizioni per entrare in Europa nei tempi prestabiliti durerà molto. E secondo me ne sarà contento pure Bertinotti...». Ancora: «Intanto lui questo governo lo sostiene. Quanto al futuro, non credo abbia capacità divinatorie». Pure Rosi Bindi ha «buoni motivi» per ritenere possibile una «intesa» con Bertinotti. A Fabio Mussi, capogruppo pidessino alla Camera, le ultime dell'alleato hanno provocato un fastidio evidente. «Mi pare un uomo lacerato che non ha ancora preso una decisione su cosa fare da grande. Che sta al governo ma pensa che la sinistra debba stare all'opposizione, idea che condivide con Fini e Berlusconi. Allora ogni tanto deve fare l'oppositore». «Spero - conclude Mussi - che capisca che quando per dieci mesi si è sostenuto un governo e una manovra finanziaria da 80 mila miliardi, ci si è assunti delle responsabilità per cui non si può tirare un freno». Sarebbe «delittuoso» far cadere il governo.

BOBO di Sergio Staino

«... SIA MO UN'ALTRA VOLTA AD UN BIVIO VELTRONI D'ALEMA...»

«... L'ALTRA VOLTA ERO VELTRONIANO ARCI CON VINTO...»

«... VOTAI PER LUI MA, ALLA FINE, FU SCELTO D'ALEMA...»

«... ED IO, DOPO POCO, RINGRAZIAI IL CIELO CHE AVESSO VINTO D'ALEMA...»

«... QUESTA VOLTA, INVECE, SONO D'ALEMIANO ARCI CON VINTO...»

«... QUINDI, PER USCIRNE SODDI SFATTO COME LA VOLTA SCORSA, IO DEVO VOTARE...»

«... CIOÈ, NON DEVO VOTARE... NO. UN MOMENTO. RICAPITOLIAMO...»

«... LA VOLTA SCORSA HO VOTATO PER VELTRONI CHE PERÒ POI NON HA VINTO. QUINDI...»

10 marzo 97

l'Unità

DIRETTORE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORI	Marco Demarco (vicario) Giancarlo Bossati		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gremi, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano		
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
ATTUALITÀ	Vichi De Marchi	CRONACA	Ceslo Fiorini
ART DIRECTOR	Paolo Piccini	ECONOMIA	Riccardo Laguarda
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garambois	CULTURA	Alberto Casagrande
CAPI SERVIZIO	Nuccio Cicciotto	IDEE	Bruno Gravagnuolo
POLITICA	Gesero Ciani	RELIGIONI	Matilde Passa
ESTERI		SCIENZE	Romeo Bassoli
		SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Rinaldo Pergolini
L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a. Presidente: Giovanni Laterza Consiglio d'Amministrazione: Elisabetta Di Frisco, Marco Poddia, Giovanni Laterza, Simona Marchini Amato Mattia, Alfredo Medici, Gerardo Mela, Claudio Merzullo, Raffaele Piccinini, Ignazio Ravasi, Francesco Riccio, Gianluigi Santini Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrasani Vicedirettore generale: Dario Azzeolino Direttore editoriale: Antonio Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721			
Quotidiano del Pds Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
Certificato n. 3142 del 13/12/1996			